



IL **SONO** CORRIERE DEL LAGO DI BOLSENA

LA RIVISTA VULCANICA



L'Italia è un via vai di bellezza distribuita in ogni angolo dello stivale. Nucleo d'Occidente tessuto in fogge preziose su numerosi altri centri corrispondenti ad altrettante Koiné.

Tra questi il Lago di Bolsena è l'ombelico della civiltà etrusca, la porta sotterranea d'acqua dolce che conduce ai misteri sacrali del nostro microcosmo.

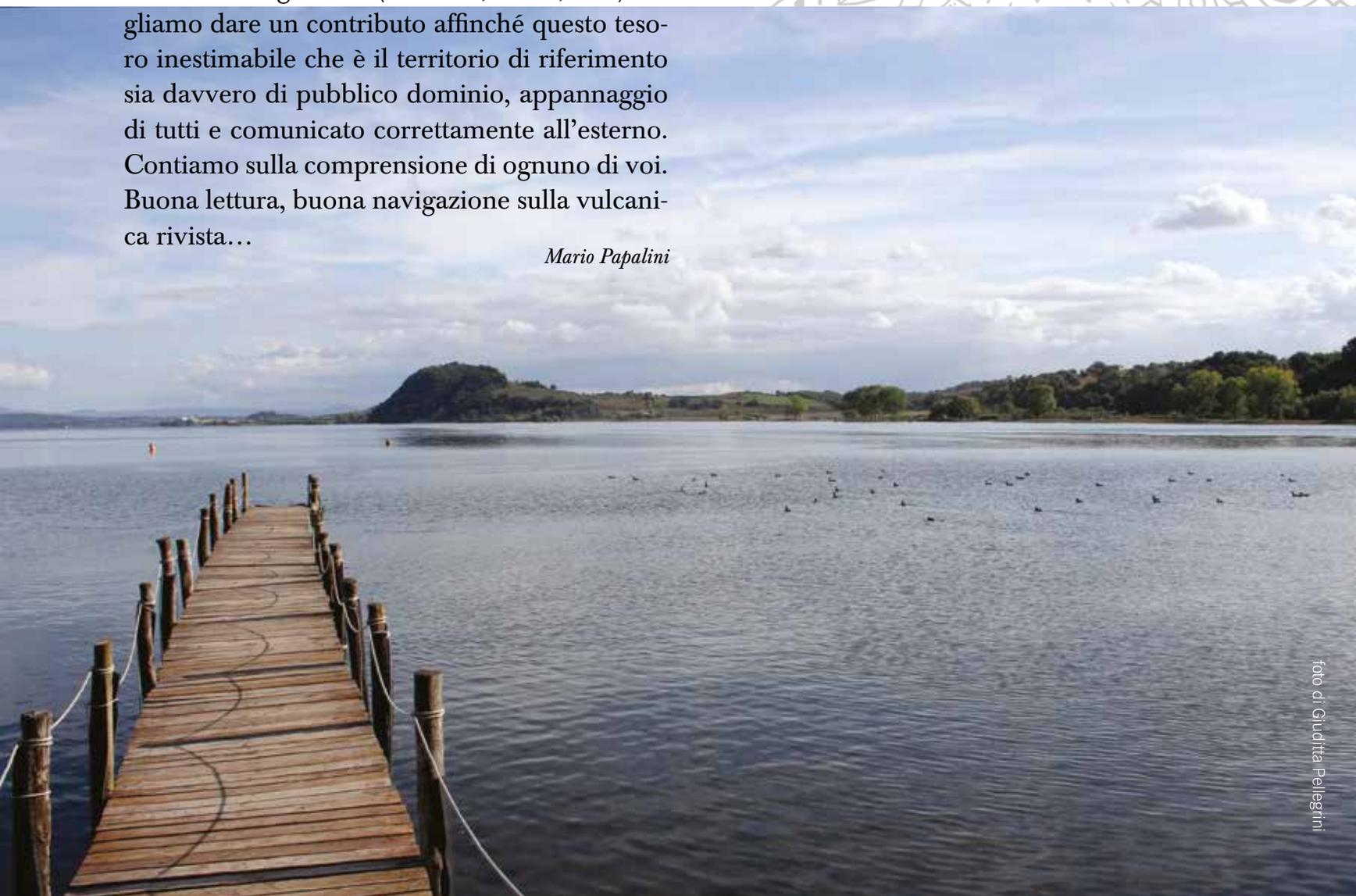
Intorno è tutta armonia di borghi e vegetazione che va esaltata e salvaguardata. Un rincorrersi di torri e fortezze, di necropoli, di tesori artistici e naturali a cui si accompagna una terra fertile e generosa capace di produzioni di altissima qualità. E questa non è un'iperbole di propaganda, ma l'essenza di un algoritmo magico in cui molti fattori si amalgamano per generare il piccolo miracolo civico e estetico che il lago rappresenta.

Con il nostro giornale (cartaceo, social, web) vogliamo dare un contributo affinché questo tesoro inestimabile che è il territorio di riferimento sia davvero di pubblico dominio, appannaggio di tutti e comunicato correttamente all'esterno. Contiamo sulla comprensione di ognuno di voi. Buona lettura, buona navigazione sulla vulcanica rivista...

Mario Papalini

IN QUESTO NUMERO:

- **Gaia, sistema terra e gli esseri umani**
- **Storia: una Regina sull'isola Martana**
- **Poesia e fiabe**
- **In armonia con le stagioni**
- **Ornitologia**
- **Un lago da proteggere Al Rigo, dove ripartono i canti delle donne**
- **Nuovi paradigmi: Economia del Dono
Pillole di Comunicazione Empatica**
- **Viaggio a Cuba
Musica sulle Rive del Lago**



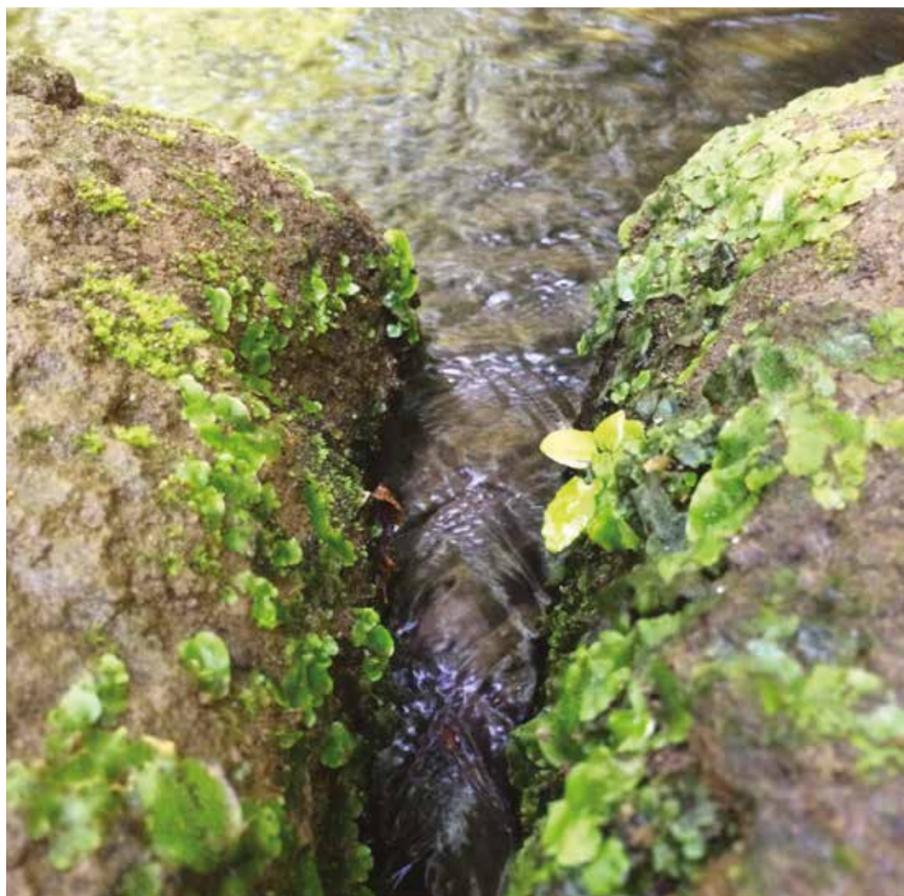


GAIA

IPOSTESI, TEORIA, VISIONE

Georg Wallner - Capodimonte

Questo è il primo di una serie di piccoli saggi che hanno per tema il Grande Cambiamento Globale che sta sconvolgendo la Terra, e del quale l'umanità è attrice principale. Il titolo GAIA, da una parte, designa il sistema Terra - un sistema fortemente intercorrelato che consiste nel biota e nel suo ambiente naturale, e simbolizza dall'altra la qualità particolare di questo sistema, megaorganismo vivente.



Ancora una volta la Terra deve affrontare una grande sfida, il "Global Change" - un insieme di fenomeni che sconvolgono tutte le sue parti e tutte le sue funzionalità, un cambiamento globale provocato dall'uomo.

Di nuovo la Terra deve difendersi. Dalle sue origini è stata esposta a eventi violenti, scontri con altri corpi celesti, eruzioni vulcaniche disastrose, mutazioni genetiche che hanno introdotto potenti nuovi attori globali, momenti di svolta in cui il suo stato ha subito improvvise e irreversibili mutazioni.

Nel corso di più di 3 miliardi di anni ha accumulato una grande esperienza nel fare fronte a queste crisi. Ha raffinato i suoi meccanismi e ha immagazzinato saperi e funzioni per gestirle alla meglio. Ha imparato ad agire come un insieme coordinato delle sue parti fisiche, chimiche, biologiche e umani - come sistema. Un sistema estremamente complesso, dinamico, con interazioni e retroazioni di-

versificate, variabili e adattabili in molte dimensioni e scale; un sistema aperto e autoregolato, robusto e resiliente, risultato di una lunga evoluzione. La Terra ha acquisito tutte le caratteristiche di un organismo vivente - la Terra è diventata Gaia, entità coerente e vivente.

Era esattamente questa la visione dei primi umani, trasmessa universalmente nei miti e dai primi filosofi, custodita dai popoli indigeni. Negli ultimi millenni questo sapere intuitivo si è oscurato poco a poco, soppiantato da una concezione che nega gli stretti legami tra le varie parti del mondo e lo pone sotto la potestà dell'uomo e di una scienza riduzionista.

Per paradosso è proprio la scienza dell'ultimo secolo che dimostra l'insufficienza di questa visione ristretta e, alla ricerca di orizzonti più ampi, dà l'impulso al rinnovo dell'integrità perduta - la fisica del più piccolo e del più grande, la matematica, la biologia, la psicologia, l'ecologia ...

L'ispirazione per la sua "ipotesi Gaia", James Lovelock la riceve appunto guardando la Terra come entità, da fuori, dall'alto. Incaricato dalla NASA negli anni '70 di mettere a punto un metodo per scoprire segni di vita su Venere e Marte, si rende conto che, guardando dallo spazio, l'atmosfera della Terra è particolare, anomala, improbabilmente lontana da uno stato di equilibrio chimico e termodinamico. Parlandone con Carl Sagan, astronomo già famoso, Lovelock butta lì "dev'essere regolata dalla vita" e Sagan risponde d'impulso "è impossibile Jim, oggetti astronomici non fanno questo..., però ... se? ... potrebbe ...! Presto Lovelock formula l'ipotesi, che nel corso di pochi anni affina alla teoria "Gaia" che postula come qualità distintiva della Terra "l'evoluzione di un sistema fortemente intercorrelato che consiste nel biota e nel suo ambiente naturale".

La reazione della comunità scientifica non era solo di incredulità, ma di opposizione accanita e tutto sommato insensata. Sarà stato il nome "Gaia" - divinità antica, e femminile per giunta - suggerito dal premio Nobel di letteratura William Golding, o l'idea di coinvolgere la vita in processi finora dominio di scienze come la chimica e la fisica?

Lovelock prese atto che per essere

convincente, la visione deve servirsi del linguaggio e dell'approccio scientifico che analizza, spiega e indica soluzioni. Ci sono voluti alcuni decenni, ma oggi c'è un chiaro consenso nel mondo della scienza: la grande sfida di assicurare un futuro accettabile per l'umanità si può risolvere unicamente in un approccio sistemico che coinvolge tutte le parti, viventi e inanimate, della Terra - e poco importa se porta il nome di "Earth System Science", "geofisiologia" o teoria "Gaia".

Gaia è una "tipa tosta" ha detto Lynn Margulis, stretta collaboratrice di Lovelock. Per miliardi di anni ha resistito a catastrofi e estinzioni, è diventata forte, flessibile, intelligente e resiliente. Non è tanto di lei che ci dobbiamo preoccupare, ma del fatto che Gaia non dimostra una particolare predilezione per noi umani, anzi: stando segni di insofferenza contro questi prepotenti cuccioli incauti. L'umanità è arrivata a un punto in cui deve prendere una decisione che probabilmente sarà irreversibile: continuare sulla sua strada considerandosi padrona della Terra, o lasciarsi riempire dall'intuizione di essere parte di un'entità più grande, e di mettere a servizio di Gaia la sua unicità - una sfida che riguarda tutti noi come individui, in tutti gli aspetti del nostro essere.

I DIRITTI DI MADRE TERRA

Dichiarazione Universale dei Diritti della Madre Terra

Presentata dal Presidente della Bolivia Evo Morales alle Nazioni Unite

Articolo 1: La Madre Terra

1 - La Madre Terra è un essere vivente.

2 - La Madre Terra è una comunità unica, indivisibile e auto-regolata, di esseri correlati che sostiene, contiene e riproduce tutti gli esseri che la compongono.

3 - Ogni essere è definito dalle sue relazioni come parte integrante della Madre Terra.

4 - I diritti intrinseci della Madre Terra sono inalienabili in quanto derivano dalla stessa fonte di esistenza.

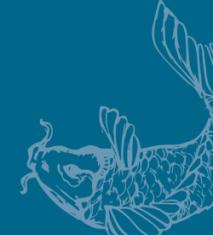
5 - La Madre Terra e tutti gli esseri che la compongono sono titolari di tutti i diritti intrinseci riconosciuti in questa Dichiarazione senza distinzione di alcun tipo, come può essere quella tra esseri organici e inorganici, specie, origine, uso per gli esseri umani, o qualunque altro status.

6 - Così come gli esseri umani hanno diritti umani, anche tutti gli altri esseri della Madre Terra hanno diritti che sono specifici della loro condizione e appropriati per il ruolo e la funzione che hanno all'inter-

no delle comunità in cui esistono.

7 - I diritti di ogni essere sono limitati dai diritti degli altri esseri, e qualunque conflitto tra diritti deve risolversi in maniera da mantenere l'integrità, l'equilibrio e la salute della Madre Terra.





IL FILO ROSSO DELLA STORIA: LA REGINA AMALASUNTA

Katia e Nando Maurelli

Io sono Amalasintha¹ «la forte Amala», appartengo agli Amali, stirpe reale degli ostrogoti che si definiva «laboriosa». La mia gente è giunta dalle terre a Nord del Lungo Fiume che sfocia nel Mar Nero. Sono figlia della principessa Audefleda, sorella di Clodoveo I, re dei Franchi, della dinastia dei Merovingi. Suo marito, e padre mio, è Teodorico, discendente della stirpe di Odino/Gautar, nominato re delle terre italiane dall'Imperatore Anastasio, che governa da Bisanzio. È lì che mio padre fu educato, insieme ai rampolli delle famiglie patrizie romane.

Sono nata a Ravenna, sede reale che mio padre arricchì di palazzi e templi. Alla corte ravennate ho studiato il latino, il greco e appresi le lingue germaniche dei tanti popoli dell'impero. Come figlia unica, ereditavo la corona; sposandomi, Eutarico sarebbe divenuto Re. Costui fu scelto perché nobile visigoto della mia stessa stirpe. Concepimmo due figli: Atalarico e Matasunta. Ma troppo presto morì il mio sposo. Come madre di Atalarico infante, ho assunto la reggenza; ero stata preparata a governare, secondo le antiche leggi del mio popolo. Ma i tempi andavano cambiando e la mia corte – uomini d'armi e capi assetati di potere – rese assai arduo il compito. Assunsi la reggenza del Regno italico e nel contempo assicurai la mi-



gliore educazione a mio figlio Atalarico; dalla cultura romana eritavamo il valore della cultura; mio padre era stato un re colto, non solo forte nelle armi; questo gli aveva garantito l'alto grado di sovrano italico. Ma ero circondata da gente rude e stolta, e mi fu vietato di educare Atalarico, che venne allontanato da me. Gli uomini della corte lo consegnarono

ad una banda di suoi coetanei con i quali si sarebbe dato alle loro attività di adolescenti, che praticavano il vagabondaggio e le occupazioni di giovani il cui futuro doveva essere la guerra, l'uso delle armi, la caccia, la dominazione su un popolo soggetto. Un'idea balorda e sempre più

diffusa, per cui la forza e la rudezza fisica, accompagnate da grande ignoranza, sia garanzia di successo. Fu un errore fatale: Atalarico, già cagionevole di salute, con i suoi compagni visse esperienze forti e fatiche inutili nelle lotte, nelle scorribande e negli eccessi dei vizi giovanili, al punto di ammalarsi. Io, regina e madre, non potei fare altro che assistere impotente al male di mio figlio e ogni tentativo di ricondurlo ad una vita più tranquilla trovò l'ostilità degli uomini di corte, che volevano un re guerriero, e incolto. Morì nel 534, dopo una lenta e inesorabile debilitazione.

Quegli stessi uomini di corte e capi clan mi ostacolarono nel progetto di fare dei Goti e dei Romani un popolo unito, forte e in grado di opporsi al disgregamento dell'impero.

Ma non per nulla il mio nome era La Forte Alama: feci entrare nel senato di Roma elementi di stirpe Gota e indussi il grande Cassiodoro a scrivere una storia che vedeva nei due popoli un'origine comune.

Improntai il governo al diritto e alla eguaglianza davanti alla legge, perché era quanto di meglio avessi ereditato dalla cultura romana. Cassiodoro, mio *magister officiorum*, stilò sotto mia dettatura *L'Indulgentia*, provvedimento legislativo con cui tentai di moderare la crudeltà delle pene; volevo recuperare un arcaico senso di pietà per la durezza delle sanzioni previste dalle leggi. Il mio *Indulgentia* volle segnare un ritorno alla civiltà, dove l'atto di giustizia non fosse un'atrocità punitiva, ma diventasse «aequitas» ovvero moderazione, serenità, equilibrio e non vendetta. Tuttavia...

(Continua nel prossimo numero)

¹ Amalasintha: «la forte Amala», composto da *Amal*: laborioso (nome della stirpe Amala) e da *swind*: forte. Passato alla storia come Amalasintha

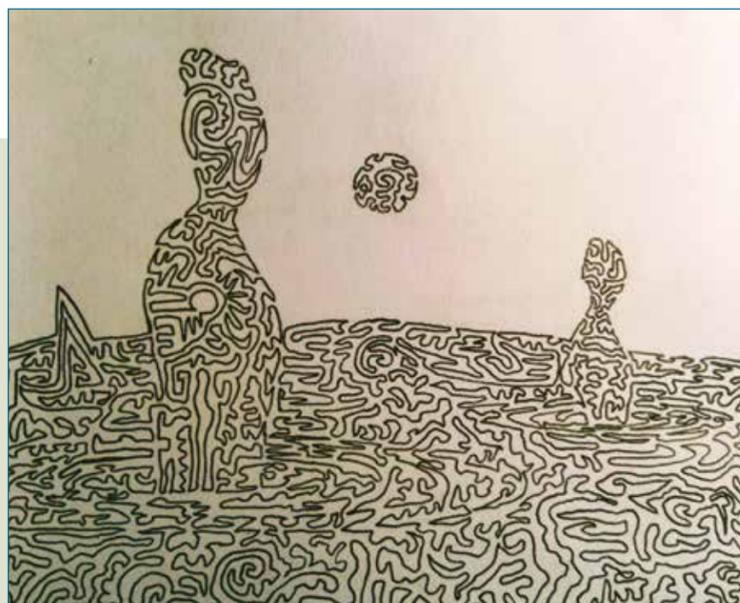
La magia della laga
Poesia, favole, visioni di Nellanota Gradoli

La Luna e la Regina

Si racconta che sull'isola Martana fu rinchiusa la regina Amalasintha, a quel tempo nessun pescatore si avvicinava più all'isola. Nelle notti di luna piena, la regina cantava un canto triste e melanconico; ella chiedeva alla luna di liberarla, di portarla con sé.

Una notte di quelle, intorno all'isola si formò un cerchio di luce e un filo luminoso scese dalla Luna fino alla finestra dove stava Amalasintha. Allora la regina lo afferrò e diventò leggera e trasparente e cominciò a salire, salire... finché si ritrovò tra le stelle.

Da allora quando c'è la luna piena se guardate il cielo e ascoltate con udito sottile, Amalasintha brilla e canta. Ma... attente donne perché come il canto di una sirena vi ammalia e vi porta tra le stelle.



Disegno di Carmine Leta

Alla Laga

Tu madrina
dell'anima mia
conforto, protezione,
turbini di pensieri,

scorrere di vite lontane
radici e ali
parli e ascolti
ascolti e parli.



ONORARE LE STAGIONI DENTRO DI NOI Primavera!

Fritz Baehler, *Fisioterapista e Polarity terapeuta, Montefiascone*

*“Chi vuole esercitare l’arte della medicina deve sapere l’effetto delle singole stagioni sul corpo umano”
da Corpus Hippocraticum*



Siamo abbastanza consapevoli del ritmo annuale della natura: primavera – estate – autunno – inverno! Un po’ meno del fatto che anche il nostro organismo segue le stagioni. L’attività dei singoli organi, dei diversi sistemi e del nostro metabolismo cambia secondo le stagioni. L’attività dei nostri organi ha **un ritmo grosso modo annuale. Si alterna un periodo di massima potenza ad un periodo di riposo, con una cadenza semestrale**; nel periodo di riposo, gli organi si ricaricano, ricostituendo i depositi di minerali e vitamine necessari e si prendono cura di eventuali lesioni o ferite.

Gli organi che funzionano alla loro massima potenza durante la primavera sono il **fegato e la cistifellea**. La loro capacità di espellere tossine e di disintossicare il corpo è al top. La circolazione sanguigna comincia ad accelerare e libera le tossine e le scorie dai tessuti, dove sono stati depositati durante l’inverno: dall’endotelio, dalle articolazioni, dai tendini e dal tessuto connettivo e adiposo. È quindi **un periodo di purificazione e di pulizia**. Ottimo momento per perdere un po’ di chili, che sono stati utili durante l’inverno.

La natura è in sintonia, mettendo a disposizione delle verdure e dei frut-

ti che sostengono la purificazione: cicoria, ortica, asparagi, ravanelli, germogli, fragole e ciliegie. Non offre cibi in abbondanza e ci fa capire che la primavera è un periodo ottimale, non solo per fare una dieta di purificazione, ma anche per affrontare un **periodo di digiuno**: uno dei rimedi naturali più preziosi.

Infatti, durante la primavera gli organi che si riposano, perché hanno bisogno di ricaricarsi e di curarsi, sono gli **organi della digestione**: lo stomaco, l’intestino, il pancreas e la parte del fegato che gestisce la digestione. Ottimo momento per aiutare a **pulire il sistema intestinale**, per esempio con una **cura di zeolite, polvere di psillio o una idroterapia del colon**.

Che armonia nella natura! Anche perché il corpo si prepara per l’estate, alleggerendo il più possibile il lavoro che dovrà svolgere il sistema cardiovascolare, al fine di gestire al meglio l’aumento stagionale della temperatura corporea. Anche per questo il corpo ora chiede di muoversi: l’**attività fisica** sostiene la preparazione all’estate, rinforzando il cuore, stimolando la produzione del sangue, migliorando l’irradiazione sanguigno dei muscoli e sostenendo la purificazione del corpo dalle tossine e dalle scorie.

Quindi, nonostante l’obbligo domiciliare: muovetevi! Sperando di poterci incontrare presto, liberamente. Vi auguro una buona primavera!

° Polarity terapia sostiene le persone nell’affrontare questo periodo con una dieta di purificazione personalizzata. Se ti interessa vieni a fare una visita nello studio a Montefiascone: 339 77 44 351



foto di Valentina Burla

RUBRICETTA ORNITOLOGICA lo svernamento degli uccelli acquatici nel Lago di Bolsena

Enrico Calvario

In una piccola zona umida della Finlandia meridionale, a maggio inoltrato, una femmina di Moriglione (un’anatra tuffatrice) inizia la cova che la porterà ad allevare i suoi 6-8 piccoli. Il maschio, appena iniziata l’incubazione delle uova da parte della femmina, è già partito per recarsi in zone limitrofe, ben protette e al riparo da possibili predatori, dove svolgerà la muta che lo doterà di un piumaggio nuovo e non abraso e che per 3 settimane lo renderà inabile al volo. La femmina, dopo aver pensato allo svezzamento dei piccoli che in circa 60 giorni si doteranno di un piumaggio adatto al volo, si recherà anch’essa in zone protette per mutare ed assumere “l’equipaggiamento” che consentirà anche a lei, di lì a breve di migrare.



partire da quelle di piccole dimensioni, a ghiacciare e le risorse trofiche non saranno più disponibili per gli uccelli acquatici. L’ipofisi, ghiandola situata alla base del cranio, influenzata dalle ore di luce, inizia a secernere

gli ormoni che scateneranno le reazioni fisiologiche che porteranno la specie a migrare per recarsi nei quartieri di svernamento.

Quanto sopra descritto, con variazioni riguardo località, modalità e periodi, vale per tutte le specie di uccelli acquatici che scelgono di sostare con oltre 10.000 individui, durante l’inverno nel nostro lago (svassi, cormorani, strolaghe, anatre, aironi): tutto ciò continuerà ad essere finché esso manterrà le condizioni ecologiche per garantire la presenza delle risorse trofiche, la tranquillità (necessaria per non disperdere preziose energie), gli ambienti per ripararsi, finché il cambiamento climatico non sarà tale che renderà superfluo svernare in altre zone... Sta a noi vigilare sul nostro lago e segnalare qualsiasi tipo di criticità.

Inizia con oggi questa rubricetta ornitologica nella quale, dopo aver descritto per sommi capi il fenomeno dello svernamento, di volta in volta vi faremo conoscere i protagonisti alati che rendono di grande interesse conservazionistico il nostro lago oltretutto offrire un possibile motivo di svago per un sano birdwatching.

Inizia quindi il periodo (fine estate inizio autunno) in cui maschi, femmine e giovani dell’anno occuperanno la maggior parte del loro tempo ad alimentarsi e ad incamereare cibo per aumentare le loro riserve di grasso che costituirà il carburante necessario per volare e coprire lunghe distanze, spesso superiori ai 1.000 km, per arrivare nei loro quartieri di svernamento, le zone umide situate a latitudini più basse, tra cui il nostro lago di Bolsena.

Infatti alle latitudini del centro e nord Europa le ore di luce giornaliere inizieranno a diminuire prima che da noi, le temperature notturne ad abbassarsi, le zone umide, a

Il Nuovo Corriere del Lago di Bolsena 1, maggio/giugno 2020

Il Nuovo corriere dell’Amiata n. 2

Dr. responsabile Flora Bonelli - edizioni Effigi www.effigi.it

realizzazione C&P Adver - Mario Papalini - tel. 0564. 967131 - cpadver@mac.com

Iscrizione al Tribunale di Grosseto n. 9, 6/11/2001. ROC 12763

Hanno collaborato a questo numero:

Fritz Baehler, Catherine Bardin, Valentina Burla, Laura Cirilli,

Enrico Calvario, Simonetta Chiaretti, Giacomina Floruio, Fondazione 10 metri di Pepe rosa, Carmine Leta, Katia Maurelli, Nando Maurelli, Valeria Mincione, Nellanota, Giuditta Pellegrini, Lena

Alice Perosillo, Georg

Wallner.





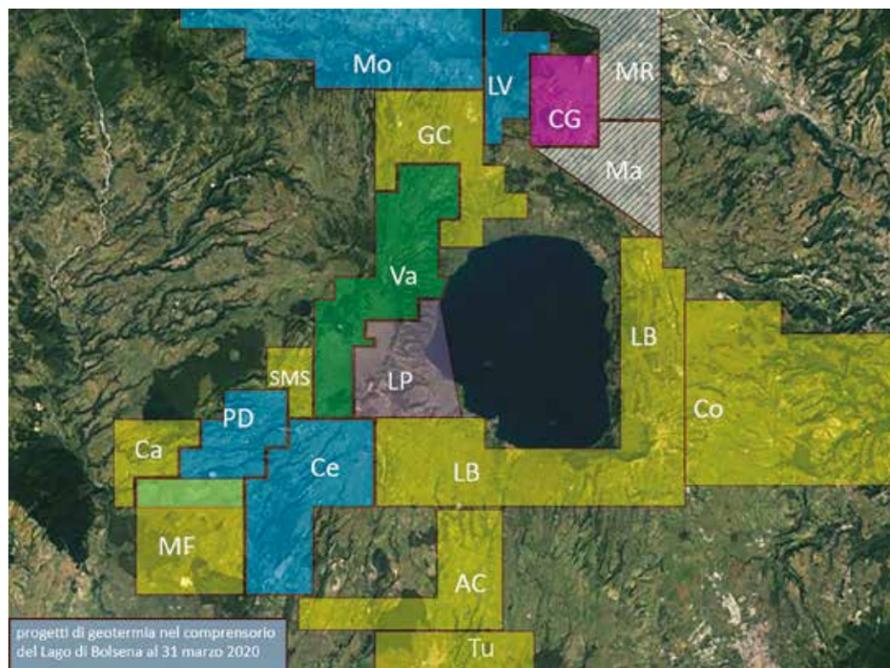
A Bolsena la GEOTERMIA è un lago di no

Giuditta Pellegrini,
Il Manifesto, 19.03.2020

Energie. Molti comuni dell'alto Lazio si stanno opponendo contro la costruzione di centrali geotermiche che potrebbero stressare zone a rischio sismico.

Con i suoi 115 kmq di superficie il lago di Bolsena, adagiato nell'alto Lazio e affacciato su Umbria e Toscana, è il bacino di origine vulcanica più grande d'Europa. Sorto dal collasso del vulcano Vulturno, la sua particolarità è quella di aver mantenuto nel tempo la verginità dell'area, con costruzioni non invasive e una naturale cornice di vegetazione. Eppure il suo ecosistema delicato è sotto attacco da diversi fronti, ecco perché le acque trasparenti e il territorio che le circonda sono costantemente monitorati dagli abitanti dei numerosi Paesi circostanti.

In particolare questo momento vede la massiccia opposizione di tutti i comuni del comprensorio e delle associazioni ambientaliste contro l'intenzione di costruire centrali geotermiche. Il progetto pilota più imminente è quello che riguarda il comune di Castel Giorgio, a nord del lago, avanzato dalla ditta privata Itw&Lkw Geotermia Italia Spa e finanziato con i fondi europei per le energie rinnovabili. A preoccupare i comitati è il fatto che a differenza del geotermico per il teleriscaldamento, questa centrale, orientata alla produzione di energia elettrica, che prevede 9 pozzi a 3 km di profondità e il trasferimento di 1000 tonnellate all'ora di fluido a una distanza di 4 km sotto il bacino del Tevere e del lago, inciderebbe pericolosamente sulla stabilità del sottosuolo, provocando pericolosi stress termici e pressori in una zona a rischio sismico. «Le criticità che ho sollevato sono che quelle di un'area ad elevatissima sismicità, come la zona che va da Siena al Lago di Bolsena» ha spiegato Giuseppe Mastrolorenzo, dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, più volte intervenuto sull'argomento e che in passato ha contribuito a fermare un progetto simile nei Campi Flegrei, denunciando «il rischio che l'attività di trivellazione, estrazione e reiniezione dei fluidi potesse causare terremoti indotti, che sono ancora più forti; subsidenza nel suolo e dispersione di sostanze dannose all'interno delle falde idropotabili». Il vulcanologo ha spiegato come il trasferimento dei fluidi estratti dai pozzi e reiniettati a distanza previsto dalle centrali a sistema binario possa ragionevolmente non funzionare nelle caldere vulcaniche come quella



progetti di geotermia nel comprensorio del Lago di Bolsena al 31 marzo 2020

AREE TRATTEGGIATE: permessi sospesi;
COLORE GIALLO: istanza di permesso di ricerca di risorse geotermiche;
COLORE AZZURRO: permesso di ricerca di risorse geotermiche accordato;
COLORE VERDE: concessione di coltivazione di risorse geotermiche;
IMPIANTI PILOTA:
COLORE VIOLA CHIARO: istanza di permesso di ricerca di risorse geotermiche;
COLORE VIOLA: concessione di coltivazione di risorse geotermiche.

di Bolsena, caratterizzate da discontinuità verticali e laterali e dalle faglie. La contaminazione della falda acquifera superficiale che ne conseguirebbe si andrebbe a sommare a quella dovuta al reflusso dei diserbanti utilizzati nelle monocolture, soprattutto dei più volte denunciati noccioliti per la produzione della Nutella e dalle acque fognarie, in passato tamponate da un collettore costruito negli anni '90 ma oggi obsoleto e mal funzionante. Nonostante sia protetto dalla denominazione di SIC (Sito di Interesse Comunitario) e ZPS (Zona di Protezione Speciale) della Rete Natura 2000, istituita dall'Unione Europea per salvaguardare gli habitat naturali e le specie minacciate, il lago ha subito un progressivo degrado delle acque, fino al secolo scorso ancora potabili, perché a basso contenuto di nutrienti e oggi pericolosamente orientate all'eutrofizzazione. Alimentato da acqua piovana e da piccole sorgenti, il bacino ospita pesci di varie specie e numerosi uccelli acquatici, rappresentando un importante hot spot di biodiversità. Poco tempo fa gli abitanti della zona hanno «abbracciato il lago», prendendosi per mano per tutto il perimetro del bacino, con un gesto simbolico che voleva esprimere l'amore verso il territorio, e che, come spesso avviene in quelle terre non ancora deterio-

rate dalla logica del profitto, ribadiva il forte legame della comunità che lo abita e lo difende.

I sindaci e i comitati cittadini hanno infatti ribadito la loro unanime opposizione al geotermico, presentando ben 4 ricorsi al Tar per un progetto che purtroppo ha già ricevuto l'ok della Valutazione di Impatto Ambientale e che aprirebbe la strada a numerose altre centrali in tutto il territorio attiguo (come quelle proposte nella vicina Torre Alfina, al momento bloccata per mancata autorizzazione del Ministero dei Beni Ambientali o a Latera, sullo stesso sito in cui recentemente un impianto simile è stato chiuso per l'eccessivo impatto che aveva sull'ambiente). Mentre per la centrale di Castel Giorgio si attende che il Ministero dello Sviluppo Economico formalizzi l'autorizzazione e che i comitati possano

chiedere la sospensione dei lavori fino alla decisione finale del Tar, l'opposizione popolare si è espressa anche in altri modi: a Marta, a Bolsena, a Montefiascone, le finestre e i balconi si sono riempiti di lenzuola con scritto no geotermia e salviamo il lago. Inoltre è stata lanciata la raccolta firme per eliminare gli incentivi delle energie rinnovabili al settore geotermoelettrico (<https://www.change.org/p/change-org-stop-incentivi-alla-geotermia-elettrica?signed=true>), come espresso nel decreto Fer1, ma che rischia di essere rimesso in discussione per la pressione delle lobbies.

«Noi pensiamo che non sia affatto un'energia rinnovabile – spiega Annick Devaux, dell'associazione Sos Lago – paghiamo una parte della nostra bolletta per sostenere una tecnologia che distrugge il sottosuolo, con il rischio che le acque potabili siano inquinate. La Comunità Europea dovrebbe ripensare questi incentivi, perché in loro assenza questo tipo di centrali non verrebbero fatte, visto il rendimento molto basso».

Anche Georg Wallner, ex professore di Fisica all'Università di Monaco di Baviera e oggi produttore biologico nella zona di Capodimonte la pensa così: «La geotermia elettrica usa gli incentivi per trattare il territorio come terra di conquista, seguendo quello che al momento sembra vantaggioso, ma senza una visione per il futuro. Noi delle associazioni ambientaliste vorremmo evitare gli errori fatti altrove, come non riconoscere la ricchezza e di un territorio ancora integro». «Durante questa battaglia ci siamo riconosciuti in rete come bioregione idrogeologica» racconta Katia Maurilli, vice presidente dell'associazione La Porticella. «L'acqua è il nostro elemento comune, in un sistema che ci lega sotterraneamente. Come cittadini, ormai siamo talmente preparati che sappiamo come è fatto il nostro territorio anche sotto».

Ed è da questa conoscenza comune che è scaturita la proposta, a cui si sta lavorando, di costituire un biodistretto per promuovere l'agricoltura di qualità biologica e biodinamica e un turismo sostenibile che ricerca quegli spazi naturali sfuggiti alla speculazione.

CITTADINANZA ATTIVA: RACCONTO PER IMMAGINI



Marta, Capodimonte, Valentano, Gradoli, Grotte di Castro, San Lorenzo Nuovo, Bolsena, Montefiascone, Castel Giorgio, Orvieto, Latera, Cellere



Abbraccio del Lago 19 ottobre 2019 II edizione



“Giù al Rigo, co’ ’na scarpa e ’na ciavatta” Storia della Compagnia delle Lavandaie della Tuscia

Simonetta Chiaretti - Bolsena



Fu di martedì. Un martedì estivo, caldo, affollato dalle tantissime persone che a Bolsena, dove ho la fortuna di essere nata e di vivere, accorrono in occasione del mercato settimanale. Ricordo che incautamente volli prendere l'auto per raggiungere il centro del paese, non considerando che era, per l'appunto, di martedì! Cocciuta, cercavo uno straccio di parcheggio, ma niente, neanche a pagarlo! (più del dovuto!) E così mi ritrovai come il “pittolo” (trottola) a girare e rigirare più e più volte sempre nello stesso punto. Trasformata in una sorta di pilota automatico, guidavo ipnoticamente sempre verso lo stesso posto, un luogo ben preciso e affettivamente significativo per Bolsena: il monumentale lavatoio di via Gramsci, che noi bolsenesi chiamiamo “Rigo”.

Ad un certo momento, il mio sguardo, dal finestrino, si tuffò nel rettangolo, silente e immobile specchio d'acqua che per l'ennesima volta mi si presentava davanti. Fu un attimo.

I pensieri si proiettarono all'indietro nel tempo, mi rividi bambina assieme a mia cugina Giuliana, entrambe attaccate alla gonna di zia Rosa. Assieme a lei, da un lato e dall'altro del lavatoio, siepi di donne vocianti che agitavano mani e braccia nell'atto di lavare lenzuola, tovaglie, coperte, reggipetti, mutande e mutandoni. Insaponavano con vigore, le donne, sciacquavano e strizzavano per poi riaffondare nell'acqua quei panni ammollati, con spinte delle braccia e gesti teatrali, facendo però attenzione a non provocare schizzi d'acqua alle vicine compagne di duro lavoro. La mia coscienza si svegliò improvvisamente avendo di fronte quell'immagine, una scintilla di pensiero; tornai a casa in fretta, mi misi a scrivere per fissare l'idea ... e così nacque la *Compagnia delle Lavandaie della Tuscia*.

La prima lavata fu una festa di popolo: tutte le donne, paesane e villeggianti, vestite di niente per il caldo agostano, tuffarono le loro mani

nell'acqua, che d'improvviso riacquistò l'odore antico di lavanda e “marsiglia”.

Lavaggi, sciacqui, sbattute, canti e corojie riempiono il grande e capiente rigo che, contento, sembrava danzare con noi.

Lo stesso miracolo si compì nei giorni successivi nel piccolo lavatoio del Castello, dove ci ritrovammo a suggellare la promessa che ci eravamo fatte in piazza: dare continuità al rito collettivo del lavaggio e del canto che avevamo riscoperto.

Questa piccola comunità di donne ha avuto successo ancor prima della sua nascita. Il solo annuncio dell'idea di costituirla suscitò plauso, entusiasmo ed incoraggiamento ad andare avanti. Nei tanti spettacoli che sono seguiti nei lavatoi della Tuscia e dell'Italia abbiamo lasciato ricordi e affetti, sono sbocciate e si sono consolidate amicizie. In alcune manifestazioni la nostra esibizione è ormai diventata un appuntamento vivamente atteso e partecipato.

Da allora i lavatoi della Tuscia ogni volta ci abbracciano, proteggendo dall'oblio sé stessi e le generazioni di donne che nel tempo avevano accolto.

È bellissimo ed emozionante rivedere oggi le immagini di quei giorni e riascoltare le nostre voci, ancora bambine ma già cariche di un orgoglio antico e selvaggio.

Simonetta Chiaretti fonda la Compagnia delle Lavandaie della Tuscia nell'agosto del 2013 in occasione del Festival Lacuaria di cui cura la direzione artistica. L'idea vincente di questo progetto è quella di far convergere diversi gruppi e generazioni di donne che hanno mantenuto la consuetudine e la maestria di lavare i panni nelle acque del Lavatoio pubblico di Bolsena, con altre (provenienti anche

da diversi borghi della Tuscia) in un unico appassionante obiettivo: recuperare e mettere in risalto la straordinaria esperienza di lavoro e socializzazione vissuta attraverso il lavaggio di gruppo nei lavatoi. La compagnia sperimenta e mette in atto, senza troppa formalità, diverse modalità dello stare insieme - la sorellanza, la condivisione, il mutuo soccorso, l'essere comunità - che ormai sono diventate consuetudine. Il numero delle donne che partecipano alle attività della compagnia è sempre variabile: dalle 25 alle 30 tra donne e bambine, comprendendo almeno quattro generazioni. Il gruppo si esibisce regolarmente attraverso le “Lavate-Cantate”, originali e inconfondibili forme di spettacolo nelle quali si possono ascoltare conte, filastrocche, nenie, giochi mimati e cantati della tradizione orale del lago di Bolsena rigorosamente appresi a memoria, senza l'ausilio di spartiti o testi scritti. Tutto questo materiale è stato raccolto da Simonetta Chiaretti nel corso degli anni, attraverso la trasmissione orale da parte delle donne più anziane, indiscusse depositarie di una cultura immateriale che altrimenti sarebbe andata dispersa. Cantante e musicista, Simonetta Chiaretti ha poi utilizzato la sua competenza specifica per rielaborare il materiale raccolto, riadattandolo per coro di voci femminili. Alcuni dei brani del repertorio sono invece stati composti (testi e musiche) direttamente da lei ispirandosi alle antiche melodie del canto popolare e di lavoro.



UN MONDO NUOVO ECONOMIA DEL DONO

Katia Maurelli

Economia: dal greco οἶκος (*oikos*), “casa” inteso anche come “beni di famiglia”, e νόμος (*nomos*), “norma” o “legge”: la gestione dei beni della casa/famiglia/tribù è storia antica quanto l'umanità. Vari sono stati i sistemi economici, nella storia, prima del Capitalismo globalizzato. “La mia ipotesi - scrive Geneviève Vaughan¹ - è che non solo c'erano e ci

sono società che funzionano in base alla distribuzione diretta dei beni per soddisfare i bisogni, economie del dono non mercantili, ma che la logica che sottende questo tipo di economia è la logica umana fondamentale, che è stata surclassata e resa invisibile dalla logica dell'economia di mercato. Nonostante questa cancellazione, il dono continua a permeare la vita umana in molti modi, anche se non

visto e nonostante sia stato degradato, ingiuriato, frainteso e nascosto”. L'economia del Dono è un modello sociale ed economico che donne e uomini ricevono alla nascita, dalla relazione primaria con la madre che struttura il linguaggio e la capacità di dare e di creare relazioni. È un sistema primordiale e universale.

L'economia del dono è come una corrente energetica che scorre sotto all'economia dello scambio e della compravendita: senza il dono permanente della cura (che è prerogativa delle donne) per le loro comunità, il sistema economico attuale crollerebbe. Questo giornale è stato realizzato grazie alla donazione economica della Fondazione 10 Metri di Pepe Rosa, che ringraziamo per aver creduto nel progetto.

¹ *un'economia del materno*, Milano 2015; *Le radici materne del dono*, Milano 2017

¹ *Per-donare*, Milano 2014; *Homo Donans*, per

EMERGENZA COVID-19

I CENTRI ANTIVIOLENZA D.i.Re CONTINUANO L'ATTIVITÀ E SONO PRONTI A SOSTENERVI, NEL RISPETTO DELLE NORME DELL'ULTIMO DPCM.

A ORVIETO PUOI CHIAMARE IL NUMERO 0763 300944



L'associazione **L'Albero di Antonia** è Centro antiviolenza di Orvieto.

Fai una donazione su PayPal (senza spese aggiuntive)

www.paypal.me/lalberodiantonia o tramite bonifico bancario

IBAN IT 73 G 07075 2570 000 000 0802213



PILLOLE DI COMUNICAZIONE EMPATICA

Preferisci avere ragione o essere felice?

Vi proponiamo la stessa domanda che ha dato il nome ad un libro in cui Marshall Rosenberg, ideatore della comunicazione non violenta[©] ed ispiratore della comunicazione empatica, viene intervistato sul tema e ci fa degli esempi raccontando storie personali. Anche noi desideriamo raccontare una storia.

Siamo nello studio, immaginando il nostro contributo per questo numero della rivista e, nel mentre, arriva un nostro amico. Ci fermiamo un po' a parlare. Il nostro amico, che chiameremo F.

per tutelare la sua privacy, ci racconta che è proprio stufo di parlare con persone che non capiscono e che, a volte, deve combattere con il suo istinto di "balzare alla gola", altrimenti detto "usare le mani", per far valere le sue ragioni. Ci racconta che in quei momenti sente il corpo teso e carico di adrenalina, sul punto di scoppiare, ed anche se riesce a controllare tutta questa

emotività, alcune volte compare un eczema nervoso sulla sua pelle. A quel punto non ha più voglia di uscire, il desiderio di comunicare svanisce. Infine ci dice: "certo, potrei stare bene se gli altri non fossero così!" Ora, sono molte le situazioni in cui desideriamo avere ragione, in cui cerchiamo fuori di noi un mondo che sia a nostra immagine e somiglianza, che ci corrisponda, in qualche modo un mondo ideale. E se questo atteggiamento è il frutto della ricerca di un ideale, cosa è reale dunque?

Nella realtà di tutti i giorni noi riceviamo degli "stimoli" che sono quei momenti in cui, interagendo con gli altri (figlio/a, marito/moglie, fidanzato/a, il capo al lavoro), ci accor-



Giacomina e Valeria
comunicazionempatica.lab@gmail.com

Ci siamo incontrate e conosciute durante la progettazione e la realizzazione della Scuola Farfalla, scuola familiare a Canino. Frutto della nostra formazione e ricerca nella Comunicazione Empatica, portiamo da alcuni anni i laboratori e le giornate "Noi siamo il mondo" nelle biblioteche, nei gruppi e nelle scuole. Facciamo parte del Libero Movimento della Comunicazione Empatica e del gruppo di autoformazione "Artigiani di pace"; con il Libero Movimento abbiamo partecipato alla progettazione ed attuazione delle tre edizioni del Festival della Comunicazione Empatica.

giamo che qualcosa che ha detto o fatto la persona davanti a noi "non ci va giù", ci fa reagire portando le nostre ragioni, appunto. E in che modo reagiamo? Fisicamente attaccando, fuggendo o congelandoci.

Verbalmente reagiamo incolpando l'altro oppure noi stessi. Un esempio ci chiarirà meglio le due modalità con cui cerchiamo di rispondere ad un inaspettato carico emotivo. Immaginiamo che una persona ci dica: "Questo lavoro è fatto da cani!" Incolpando l'altro rispondo più o meno così: "Perché non hai visto i tuoi. Ma fattelo da solo!". Incolpando me stesso, direi: "Scusami, hai ragione, sono sempre lo stesso. Non ne riesco

a fare una giusta!". Se impariamo ad osservarci, possiamo vedere come queste due reazioni portano con sé

uno stato fisico di tensione corporea, e il nostro amico F. lo esprime chiaramente. Possiamo osservare come la ricerca della ragione ci porta a vivere le nostre relazioni in maniera conflittuale, a cercare di con-vincere l'altro; se è giusto ciò che dico io, allora quello che stai dicendo tu, è sbagliato. Uno dei due vince e l'altro, perde. Uno esclude l'altro. Una sorta di lotta eterna fra il bene e il male. Vogliamo dunque cercare di controllare tutto questo? Impossibile. Come possiamo allora essere felici? Immaginiamo di poter rispondere sinceramente così: "Vedo che non sei contento del lavoro che ho fatto e me ne dispiace. Ho avuto bisogno di dedicare tempo e cura alla mia famiglia. Comprendo che per te è importante poterti affidare ai tuoi collaboratori; come possiamo fare?"

Per dare una risposta di questo tipo, è necessario fare pratica nella conoscenza di noi stessi e dell'altro. Come? Una ricetta che possa cambiarci in maniera rapida non esiste. La comunicazione empatica ci aiuta ad osservarci, a comprendere quali sentimenti ci animano, quali sono i nostri bisogni che, a volte, rimangono insoddisfatti e quali richieste possiamo fare per arricchire la nostra vita e quella delle persone che abbiamo attorno. Ci aiuta a conoscere meglio noi stessi e a volerci bene, punto di partenza per avere relazioni appaganti con l'altro, con la comunità a cui apparteniamo, con la Vita.

Per prendere confidenza con la pratica dell'osservazione, vi proponiamo una "pillola" da somministrarvi a letto prima di dormire:

REVISIONE ALLA FINE DELLA GIORNATA

- Che cosa mi ricordo di questo giorno? Scene, eventi, conversazioni.
- Quali parole risuonano ancora nelle mie orecchie?
- Cosa ho fatto? ripercorro la mia giornata.
- Quale immagine esprime per me il tono emotivo della giornata?
- Qual è stato il punto più alto della giornata?
- Qual è stato il punto più basso?
- Cosa ho imparato oggi?
- C'è un'intuizione fondamentale della giornata? Se sì, qual è?
- Che lavoro incompiuto ho bisogno di riprendere domani?

ME DICEN CUBA...

dal Diario di Viaggio di Laura e Valentina (Bolsena)¹

Laura Cirilli

"Vengo de donde el sol caliente la tierra y de allí donde el corazón late más sincero, vengo de donde el son pasa las horas enamorando a la rumba, cantándole aquel bolero..."

Non si può pensare all'Avana senza avere un motivo in testa, senza un ritmo che ti accompagna e non ti lascia più, soprattutto se si tratta di una salsa a due battute in 4/4 che una coppia *mulata* balla ai bordi delle strade...

La canzone spesso è triste, parla di abbandono, di rivoluzione ma anche di riscatto sociale e di amore.

Eh già, perché l'Avana è così, l'Avana trasuda di musica e di malinconia, abbonda di rivoluzionari impavidi e ciarlatani che fumano il sigaro.

L'Avana è una bella contraddizione, L'Avana è l'incontro tra negazione e identificazione dove però prevale la cubania. Che cos'è la cubania? La cubania è il senso di appartenenza, l'identità di ogni cubano di far parte della terra scaldata dal sole, dove il cuore batte più forte, dove tutto è cadenzato dalla musica e dove l'anima di un qualsiasi turista si riempie di questi sentimenti!

La gente per strada sorride, sorride anche se ha un padre disperso nel Mar dei Caraibi, partito con un

gomme verso Miami alla ricerca di fortuna, sorride anche se è costretta a trasportare per tutto il giorno una carretta colma di sacchi di fagioli neri che gli farà guadagnare venticinque cuc o poco più, sorride anche se è un artista che dorme sotto i portici e vive con l'elemosina che percepisce regalando le sue opere...

Sorride perché è cubano, perché legge Martí², perché vive per la propria terra, è sempre preparato al combattimento e si aggrappa alla sua bandiera. Nessuno balla come i cubani, nessuno è bello come i cubani, i cubani nascono cubani e moriranno cubani, i cubani gridano incessantemente 'patria o muerte!', i cubani mescolano la religione e la speranza con il tamburo e la melodia, i cubani sono cubani e canteranno per la loro Cuba ovunque essi siano...

Cubanos pa lante!!!



² **José Julián Martí Pérez** (L'Avana, 28 gennaio 1853 - Rio Cauto, 19 maggio 1895) è stato un politico, scrittore e rivoluzionario cubano. Fu un leader del movimento per l'indipendenza cubana; a Cuba è considerato uno dei più grandi eroi nazionali.

¹ Colonna sonora di questo articolo: Havana D'Primera - Me Dicen Cuba

MUSICA

La tresca compie venti anni

Belardi: “e pensare che siamo nati per gioco...”

a cura di Laura Cirilli

Venti anni fa, sulle rive del lago di Bolsena, nasceva la compagnia musicale La Tresca. Venti anni di onorata carriera, correlata dall'incisione di album e singoli, tanti concerti in giro per l'Italia e per l'Europa e collaborazioni importanti con grandi nomi della musica italiana e internazionale. Intervistiamo **Stefano 'Billy' Belardi** per conoscere la storia della band.

Quando è nata La Tresca? “La Tresca è nata quasi per gioco, dall'idea di tre amici che venti anni fa si divertivano a suonare in giro per la Toscana. Eravamo appassionati di musica popolare folcloristica e, suonando per divertimento, è nato questo progetto”.

Ma la musica scorre nelle tue vene di fin da quando eri bambino: “Questa passione me la trasmise mio padre che era un chitarrista, io però da piccolo suonavo la fisarmonica e prendevo lezioni dal maestro Roano Pollini. Anni dopo, a Bolsena, nacque la prima Scuola di Musica fondata da Pietro Paolo Bordini e da lì mi avvicinai alla chitarra classica. Successivamente, grazie alla mia passione per la musica folk, ho imparato a suonare strumenti come il saz, il charango e il bouzouki (il mio insegnante è stato Massimo Giuntini dei Modena City Ramblers che ha prodotto anche alcuni album de La Tresca).

Oltre suonarla, a me la musica piace anche cantarla così ho preso lezioni di canto moderno, lezioni di canto medievale presso il Centro Studi Europeo di Musica Medievale a Spello (PG) e ho partecipato a un seminario sulla tecnica e interpretazione vocale ‘Le corde dell'anima’, tenuto da Grazia Di Michele.

Il genere folk per tutti i componenti de La Tresca è stata una luce che li ha illuminati verso la via del successo: “Musica folk intesa come musica popolare e tradizionale. Noi ci rifacciamo al folk, però abbiamo creato le nostre sonorità, seguiamo la scia della musica popolare ma il nostro genere è contaminato dal reggae e dallo ska con spunti irish nelle sonorità (so-



prattutto all'inizio della nostra carriera, suonavamo anche brani irlandesi)... il nostro genere si può considerare folk-rock. Dopo venti anni di carriera il gruppo si evolve, a noi piace sperimentare ed esplorare generi diversi”.

Quale è il panorama attuale della musica folk? “Quello del folk è un discorso molto ampio, bisogna vedere come viene inteso. Se si prendono in considerazione band come la nostra, in Italia ci sono due gruppi di riferimento: i Modena City Ramblers e la Bandabardò. Quindici / venti anni fa ci fu il boom di questo genere musicale, adesso invece si può considerare di nicchia ma è comunque una musica che ha sempre funzionato perché è festosa e mette allegria. Attualmente ci sono diversi gruppi che si dedicano a questo genere, molti sono buoni e suonano veramente bene”.

La vostra ventennale carriera, iniziata in un piccolo paese della Toscana, vi ha portato a calcare palchi importanti non solo in Italia ma anche all'estero, collaborando con artisti di fama internazionale... “Da Bolsena, sfruttando l'onda di quel periodo folk, abbiamo girato molto in Italia... Dal palco dell'ex Obi Hall di Firenze al Mantova Musica Festival passando anche per il Festival di Modena. Abbiamo suonato al concerto del 1 Maggio a Trento insieme a Frankie HI-NRG, al Capodanno di Perugia e all'Umbria Folk Festival di Orvieto abbiamo aperto il concerto ai Nomadi. L'Italia l'abbiamo visitata tutta, in lungo e in largo e a Ferrara, ci ha ascoltati un

talent scout che ci ha aperto le porte dell'Ungheria... Da Budapest abbiamo suonato nei club e partecipato a diversi festival in giro per il paese. Qui abbiamo conosciuto gli Hollywoodoo, un gruppo alternative - rock con cui abbiamo collaborato (il cantante Geri è la voce che canta il ritornello in ungherese nella nostra canzone ‘Stressato’) e partecipato a concerti (con loro abbiamo suonato la cover di War Pigs).

In Europa abbiamo suonato anche in Olanda, in Germania, in Svizzera, in Macedonia e in Irlanda. Per quanto riguarda le collaborazioni invece, siamo onorati di aver lavorato insieme ai Modena City Ramblers di cui molti componenti hanno suonato nei nostri dischi. Anche con Erriquez e Orla della Bandabardò, oltre alle produzioni (hanno cantato e suonato nei nostri album), ci

lega un rapporto di amicizia. Invece Silvia Gallone (ex componente dell'Orchestra di Ambrogio Sparagna e attualmente nell'Officina Zoé), ha cantato un pezzo su un nostro disco mentre Raffaello Simoneoni ha suonato uno strumento antico come la ghironda”.

L'ultimo singolo, ‘Vento di protesta’, sarà inserito in un album? “Ci stiamo lavorando, stiamo raccogliendo idee e abbiamo inciso alcuni brani ma per il momento, data la situazione, siamo bloccati. Il singolo ‘Vento di Protesta’ sarà inserito quasi sicuramente nel nuovo disco ma è ancora tutto da decidere. Dopo molti anni di collaborazione con Massimo Giuntini, in questo album cureremo noi la produzione artistica. Abbiamo anche una nuova casa discografica, la Radici Music Records, etichetta della provincia di Arezzo che si occupa di musica folk e di cantautorato”.

La passione per la musica e per il tuo paese, ti hanno portato a creare una scuola di musica, il Centro Musicale Bolsena, un punto fondamentale per i ragazzi e non solo... “In realtà l'idea è di alcuni genitori di ragazzi che nel 2008 mi contattarono per creare una scuola di musica moderna perché fino ad allora, a Bolsena c'erano solo corsi o scuole proiettate sul classico. Ne parlai con alcuni musicisti e aprimmo questa Associazione che nel 2010 divenne ufficiale, grazie anche all'appoggio del Comune di Bolsena che ci mise a disposizione i locali. Il Centro si è sviluppato così tanto che è nata anche una succursale ad Alleronza Scalo. Le attività che portiamo avanti sono molte, dai corsi, ai saggi, dai concerti in piazza ai gemellaggi con altre scuole di musica in Italia (Perugia) e all'estero (Svizzera e Germania)”.

LA TRESCA È COMPOSTA DA:

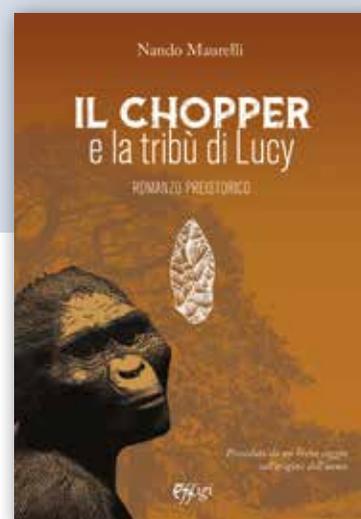
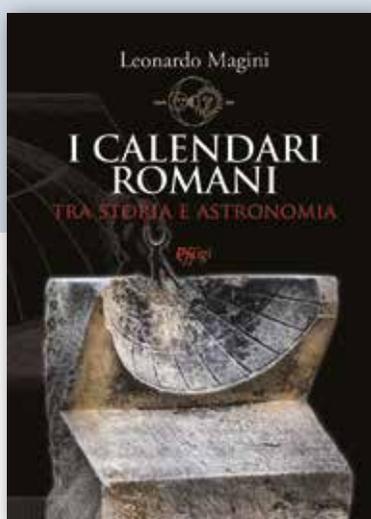
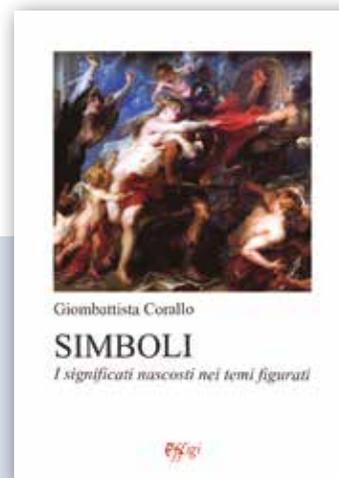
STEFANO “BILLY” BELARDI (voce, chitarra, charango, bouzouki)
CARLO “RUBEN” CEMPELLA (basso e voce)
SIMONE “PEO” POSSIERI (batteria e percussioni)
CHRISTIAN ARLECHINO (violino)
ROBERTO “JACK” CHIOVELLI (flauti)
CLAUDIO “ILIO” GIULIANI (chitarra)
FABRIZIO VIRGILI (fisarmonica)

Discografia:

(2019) VENTO DI PROTESTA (Singolo)
(2015) IN VIAGGIO (Singolo)
(2013) TUTTO TORNA COM'È
(2009) LASCIARE LIBERO IL PASSO
(2006/2007) CINQUEMILA ANNI
(2004) COMPAGNI DI STRADA
(2003- Editrice Le balze) LEZIONI DI VOLO (Singolo)
(2001) ME SA 'MMIANNIO DA VEDA...



NOVITÀ LIBRI EFFIGI



PER LA PUBBLICITÀ:

nclagodibolsena@gmail.com - 331 1715882

cpadver@mac.com - 0564 967139

PER COLLABORARE:

nclagodibolsena@gmail.com

Sostieni la Rivista Vulcanica con un Abbonamento (spedizione gratuita):

- abbonamento semplice € 30,00
- sostenitore € 50,00
- donazione € 100,00
- altro € ...

Per abbonarsi scrivere a:

nclagodibolsena@gmail.com - cpadver@mac.com

iban: IT10 M076 0114 3000 0008 5417 095

C&P Adver Effigi

specificando nella causale numero d'ordine ricevuto nell'e-mail di conferma.

